

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

464.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-29

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Amoruso Francesco Maria (AN), <i>Relatore</i> .	2
Contingentamento dei tempi di esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno	1	Calzavara Fabio (LNIP)	3
Presidente	1	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3
Disegno di legge di ratifica: Promozione investimenti Macedonia (A.C. 4118) (Discussione)	2	Rivolta Dario (FI)	3
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4118)</i>	2	Disegno di legge di ratifica: Promozione investimenti Georgia (A.C. 4181) (Discussione)	3
Presidente	2, 3	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4181)</i>	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Presidente	3, 5	Presidente	10, 11
Calzavara Fabio (LNIP)	5	Calzavara Fabio (LNIP), <i>Relatore</i>	10
Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	4	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	11
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	4	Disegno di legge di ratifica: Adesione Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione sulla competenza giurisdizionale in materia civile e commerciale (approvato dal Senato) (A.C. 4877) (Discussione)	11
Rivolta Dario (FI)	5	(Discussione sulle linee generali - A.C. 4877)	11
Disegno di legge di ratifica: Collaborazione culturale Etiopia (approvato dal Senato) (A.C. 4607) (Discussione)	5	Presidente	11, 14
(Discussione sulle linee generali - A.C. 4607)	5	Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore f.f.</i>	11
Presidente	5, 7	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	14
Calzavara Fabio (LNIP)	7	Disegno di legge di ratifica: Accordi con il Perù in materia di assistenza giudiziaria, trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale (approvato dal Senato) (A.C. 3816) (Discussione)	14
Lento Federico Guglielmo (comunista), <i>Relatore</i>	5	(Discussione sulle linee generali - A.C. 4877)	14
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7	Presidente	14, 16
Rivolta Dario (FI)	7	Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore f.f.</i>	15
Disegno di legge di ratifica: Uzbekistan (A.C. 4666) (Discussione)	7	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	15
(Discussione sulle linee generali - A.C. 4666)	7	Mozioni Armani ed altri n. 1-00297 e Grimaldi e Nesi n. 1-00337 in materia di politica delle privatizzazioni (Discussione)	16
Presidente	7, 8	(Contingentamento tempi)	16
Calzavara Fabio (LNIP)	8	Presidente	16
Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore f.f.</i>	7	(Discussione sulle linee generali)	16
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	8	Presidente	16, 27, 29
Rivolta Dario (FI)	8	Armani Pietro (AN)	16, 24
Disegno di legge di ratifica: Unione internazionale telecomunicazioni (approvato dal Senato) (A.C. 4767) (Discussione)	9	Conte Gianfranco (FI)	25
(Discussione sulle linee generali - A.C. 4767)	9	Proietti Livio (AN)	27
Presidente	9, 10	Tassone Mario (UDR)	22, 24
Leoni Carlo (DS-U), <i>Relatore</i>	9	Ordine del giorno della prossima seduta ..	29
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9		
Disegno di legge di ratifica: Partenariato Moldavia (approvato dal Senato) (A.C. 4775) (Discussione)	10		
(Discussione sulle linee generali - A.C. 4775)	10		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventisei.

Esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa ad esaminare il disegno di legge: Promozione investimenti Macedonia (4118).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*, illustra i contenuti del provvedimento, volto a promuovere e tutelare gli investimenti italiani in Macedonia, ne raccomanda l'approvazione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

DARIO RIVOLTA, nel concordare con il relatore, auspica l'approvazione del provvedimento.

FABIO CALZAVARA si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Promozione investimenti Georgia (4181).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore*, sottolinea la rilevanza dell'accordo stipulato con la Georgia, raccomanda l'approvazione del relativo disegno di legge di ratifica.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

DARIO RIVOLTA, nel condividere le osservazioni del relatore, auspica una sollecita approvazione del provvedimento.

FABIO CALZAVARA rinunzia ad intervenire.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2743: Collaborazione culturale Etiopia (4607).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del provvedimento in discussione, del quale illustra i contenuti.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

DARIO RIVOLTA e FABIO CALZAVARA rinunziano ad intervenire.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Uzbekistan (4666).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.*, illustra le ragioni che rendono particolarmente importante l'accordo stipulato con l'Uzbekistan, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

DARIO RIVOLTA si associa alle considerazioni del relatore.

FABIO CALZAVARA rinunzia ad intervenire.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2598: Unione internazionale telecomunicazioni (4767).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CARLO LEONI, *Relatore*, illustra i contenuti del provvedimento, ne raccomanda l'approvazione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2947: Partenariato Moldavia (4775).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FABIO CALZAVARA, *Relatore*, ricorda i contenuti dell'Accordo stipulato con la Moldavia, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione, invitando il Governo ad attivarsi per l'insediamento dell'ambasciata italiana in tale Paese.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2742: Adesione Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione sulla competenza giurisdizionale in materia civile e commerciale (4877).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.*, raccomanda l'approvazione del provvedimento, sottolineandone la rilevanza.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 976: Accordi con il Perù (3816).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.*, illustra i contenuti del provvedimento e ne raccomanda l'approvazione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione di mozioni in materia di politica delle privatizzazioni.

PRESIDENTE avverte che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PIETRO ARMANI illustra la sua mozione n. 1-00297.

MARIO TASSONE, rilevato che il processo di privatizzazione si è sviluppato nel Paese in modo approssimativo e « confusionario », chiede al Governo di impegnarsi per favorire un adeguato confronto, al fine di sciogliere i nodi politici sottesi alla delicata problematica.

GIANFRANCO CONTE sottolinea l'esigenza di procedere nel processo delle privatizzazioni e ritiene che il Governo dovrebbe dotarsi di un progetto di sviluppo fondato sul principio della libera concorrenza, creando le condizioni per rivitalizzare il mercato azionario nazionale; dichiarato, quindi, il sostegno alla mozione Armani n. 1-00297, preannunzia un orientamento favorevole sulla prima parte della mozione Grimaldi n. 1-00337 e contrario sulla restante parte.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Pasetto, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

LIVIO PROIETTI dichiara di condividere pienamente la mozione Armani n. 1-00297 e di dissentire totalmente dalla mozione Grimaldi n. 1-00337, sottolineando l'« indecisionismo » del Governo in materia di privatizzazioni; rileva altresì che l'Esecutivo è interessato esclusivamente all'accordo con il grande capitale finanziario.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 18 gennaio 1999, alle 16.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 29*).

La seduta termina alle 11,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bova, Lamacchia, Lumia, Miccichè, Molinari, Morgando, Napoli, Neri, Olivo, Rizzi, Vendola sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Contingentamento dei tempi di esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito delle riunioni del 17 dicembre 1998 e dell'11 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per

l'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno, che risultano così ripartiti:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 9 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

UDR: 7 minuti;

comunista: 7 minuti.

rinnovamento italiano: 6 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla mutua promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Skopje il 26 febbraio 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4118) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla mutua promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Skopje il 26 febbraio 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4118)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'accordo con la Macedonia che ci accingiamo a ratificare oggi ha come obiettivo primario la promozione e la protezione degli investimenti italiani nella Repubblica di Macedonia e di favorire, quindi, la cooperazione economica fra i due paesi,

attraverso un appropriato quadro giuridico internazionale di garanzia e tutela.

Nella sua struttura e nei suoi contenuti il provvedimento ricalca le decine di accordi bilaterali già siglati dall'Italia con numerosi altri paesi ed attualmente in vigore. La definizione di investimento, di investitore, di reddito e di territorio, il principio della nazione più favorita, il diritto al risarcimento per danni provocati da guerre e disordini civili, l'indennizzo in caso di esproprio dovuto a nazionalizzazioni o ad altre misure similari, procedure certe per la risoluzione di eventuali controversie sono tutti elementi caratterizzanti questa tipologia di accordi e presenti nello specifico, che ha una durata prevista di dieci anni, rinnovabili per altri dieci, salvo denuncia scritta da una delle parti.

Pur essendo un piccolo Stato, di circa 2 milioni di abitanti, la Macedonia rappresenta un mercato di sicuro interesse per gli imprenditori italiani per la posizione strategica che esso occupa. Situato al centro dei Balcani, esso costituisce, infatti, uno snodo delle principali vie di comunicazione fra l'Europa occidentale, il Medio Oriente e l'Europa dell'est. Questo suo ruolo è tanto più evidente e di interesse per le nostre regioni meridionali che, attraverso la Macedonia, risalgono fino all'Europa dell'est. Del resto, recenti iniziative, quali ad esempio la fiera del levante in Albania, vanno in questa direzione ed hanno rappresentato, sotto questo aspetto, un sicuro successo.

Le principali scuole di pensiero economico, nello studio degli investimenti diretti esteri, hanno dimostrato che, in linea generale, le scelte logistiche delle imprese transnazionali e multinazionali sono dettate dal grado di apertura del mercato domestico e dall'ampiezza del mercato di riferimento. È indubbio, in questo senso, che la Macedonia rappresenti un ambiente ideale in considerazione della citata funzione di ponte verso le nazioni ad essa più vicine ma distanti dall'Europa occidentale. Il suo coinvolgimento nei processi decisionali dell'Organizzazione mondiale del commercio vanno appunto in questa direzione.

I principali indicatori della giovane economia macedone sono incoraggianti. Il prodotto interno lordo è in continua e costante crescita dal 1994. L'inflazione è passata dal 121 per cento del 1993 al 3 per cento del 1996; nel 1997, a dire il vero, ha subito un leggero rialzo, ma questo a causa della svalutazione del dinaro del 16 per cento, misura voluta dal Fondo monetario internazionale per stimolare le esportazioni dello Stato balcanico, al fine di rilanciarne l'economia. La produzione industriale è in aumento e presenta indici positivi. Nel 1995, infine, è stato accordato un finanziamento di 85 milioni di dollari dalla Banca mondiale, uno di 45 milioni *stand by* dal Fondo monetario internazionale ed uno di 4 milioni di marchi dalla BERS.

Gli unici elementi di preoccupazione, per cui la realtà macedone richiede estrema attenzione da parte nostra ma che sembrano sulla via del superamento (anche se certo non possono lasciarci indifferenti), derivano dai suoi rapporti poco sereni con gli Stati vicini. Dalla Bulgaria e dalla Grecia vengono i problemi maggiori, anche se il recente avvicinamento della Macedonia alla NATO e l'accordo di cooperazione siglato con l'Unione europea dovrebbero stemperarne le incomprensioni.

In conclusione, si chiede all'Assemblea un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica n.4118.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore. Concordiamo sulla necessità della ratifica di questo accordo ed auspichiamo che i rapporti tra l'Italia e la

Macedonia (così come con gli altri paesi di quell'area, che speriamo si pacifichi al più presto in maniera duratura) possano progressivamente incrementarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Non aggiungo altro alle considerazioni già svolte dai colleghi, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4181) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 maggio 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4181)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento del quale si chiede la ratifica è inteso a garantire un rapporto regolare ed un favorevole quadro giuridico tra l'Italia e la Georgia, nonché a sostenere l'interessante evoluzione legislativa che ormai caratterizza quest'ultima come Stato sempre più democratico, anche grazie alla Costituzione del 1995 ed all'azione intelligente e tenace del Presidente Shevardnadze.

Certo non va sottovalutato che le sfide a cui la Georgia è sottoposta in quell'area geopolitica sono ancora da vincere, a partire dall'ambizione che il Presidente Shevardnadze ha avuto in questi anni di fare della Georgia un motore di tutta l'area transcaucasica, soprattutto per quanto riguarda il collegamento con l'Europa e la valorizzazione della produzione e del trasferimento del petrolio. È evidente anche la Georgia è tuttora caratterizzata da tensioni interne e da rischi di secessione. Tuttavia, malgrado vi siano ancora forti tensioni con alcune regioni interne che si sono proclamate indipendenti, come l'Ossezia meridionale, come l'Abcasia, proprio il 1998 ha caratterizzato un interessante ripresa di dialogo politico e di primi passi verso un accordo che Shevardnadze auspica sia la trasformazione della Georgia in uno Stato federale.

È molto importante, dunque, che l'Unione europea e che l'Italia guardino con grande attenzione a quello che sta accadendo in quel paese per l'interessante collocazione geopolitica di cui parlavo, per l'importanza non solo economica ma anche in termini di stabilità che la Georgia può garantire in quell'area.

L'accordo che qui si vuole ratificare garantisce gli investimenti italiani; prevede, ad esempio, delle garanzie per l'investitore italiano in caso di nazionalizzazione o esproprio; è altresì prevista una disciplina in ordine al trattamento in caso di danni derivanti da guerre o eventi simili. È contemplata la libera trasferibi-

lità dei redditi derivanti dall'investimento e la previsione di procedure arbitrali. Insomma è previsto tutto quello che rientra in un quadro di cooperazione economica e industriale per favorire l'interscambio commerciale e la crescita anche economica interna della Georgia.

L'anno scorso, il reddito medio *pro capite* della Georgia era ancora molto basso: non più di 35 dollari al mese. È evidente che l'Europa e l'Italia devono aiutare la crescita economica della Georgia ed anche l'inclusione di questo paese in un dialogo sempre più forte con le istituzioni dell'Unione europea.

Il Presidente Shevardnadze l'anno scorso è scampato ad un attentato (il quinto da quando è Presidente) e questo sta a significare che le tensioni ci sono ancora tutte. Inoltre, proprio l'anno scorso, si è rischiato che la Georgia «impugnasse» nei confronti dell'ONU la presenza militare russa, che serve da interposizione nelle aree di cui ho parlato poc'anzi e dove esistono ancora tensioni etniche e religiose.

Tuttavia, questo progetto di Stato federale, questo inizio di trattative che avvengono per l'Ossezia meridionale a Mosca e per l'Abcasia a Ginevra, fa intravedere la possibilità di conseguire in tempi rapidi una soluzione pacifica e negoziata, rendendo così sempre più stabile la Georgia in quel delicato contesto geopolitico.

Sono queste le ragioni che ci spingono a chiedere un'approvazione convinta di questo provvedimento e a sollecitare inoltre, così come abbiamo già fatto per un provvedimento simile concernente la cooperazione culturale e scientifica con la Georgia, il Governo italiano in ordine alla costituzione e alla realizzazione dell'ambasciata in Georgia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Condivido quanto ha detto il relatore nonché il suo auspicio che il provvedimento sia rapidamente approvato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2743.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4607) (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4607)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lento.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO, *Relatore*. L'accordo di collaborazione culturale con l'Etiopia, firmato a Roma l'8 aprile 1997, si inserisce nelle linee generali dell'azione culturale del Ministero degli esteri volta a sviluppare pienamente gli spazi di promozione e collaborazione in tale essenziale campo di proiezione della politica estera italiana.

L'accordo in esame riguarda un paese di cruciale rilevanza in Africa e nei rapporti tra l'Italia e tale area geografica. L'accordo, oltre alla positiva funzione che può svolgere sul piano bilaterale, testimonia lo speciale interesse del nostro paese verso l'intero Corno d'Africa dove l'Etiopia rappresenta un fondamentale punto di riferimento.

Il negoziato condotto con l'Etiopia per giungere alla firma dell'intesa culturale in questione ha inoltre sempre tenuto conto dei profondi vincoli storici che hanno tradizionalmente legato tale paese all'Italia e che possono rendere la collaborazione culturale particolarmente feconda e tale da fungere da catalizzatore di un più generale rilancio dei rapporti economici-commerciali.

L'accordo definisce i principi ed i settori di attività rispetto ai quali la collaborazione culturale tra i due paesi dovrà svilupparsi. Gli obiettivi prioritari che esso individua e che più ci interessano riguardano principalmente l'insegnamento dell'italiano e il conseguente sostegno delle nostre istituzioni educative e culturali in Etiopia, la collaborazione interuniversitaria e la cooperazione in campo archeologico.

Si individuano, qui di seguito, i punti essenziali dell'accordo in parola.

L'articolo 1 ha natura essenzialmente preambolare ed individua sinteticamente i settori compresi, gli obiettivi fissati e gli obblighi assunti dalle parti. In particolare i due paesi si impegnano per la reciproca conoscenza dei rispettivi patrimoni culturali e la cooperazione nell'istruzione, nelle arti e nelle scienze.

L'articolo 2 è dedicato allo sviluppo della collaborazione accademica, attraverso il rafforzamento di intese interuni-

versitarie, lo scambio di professori, l'avvio di ricerche comuni e l'organizzazione di seminari e simposi. La reciproca informazione sulle suddette intese già concluse o ancora da perfezionare costituirà un necessario corollario per l'efficace funzionamento della collaborazione accademica in questione.

L'articolo 3 disciplina il modo in cui la cooperazione potrà svilupparsi regolamentando l'attività delle rispettive istituzioni culturali sul territorio della controparte, sia che si tratti di istituti di cultura, di associazioni culturali o istituzioni scolastiche. Tali disposizioni risultano di notevole rilevanza in special modo per il funzionamento delle scuole italiane e del nostro istituto di cultura in Addis Abeba. Tali organismi potranno in tal modo usufruire, tra l'altro, di facilitazioni doganali volte a favorire la loro attività e quella del relativo personale.

L'articolo 4 prevede che le parti esaminino la possibilità, nell'ambito delle rispettive legislazioni, di giungere ad un futuro accordo per l'equipollenza dei titoli accademici e dei diplomi di ogni tipo, ordine e grado.

L'articolo 5 è dedicato alla reciproca diffusione ed insegnamento della lingua e della letteratura, mediante la creazione di cattedre e lettori presso le istituzioni universitarie destinati ad incrementare la conoscenza delle rispettive eredità culturali. Una maggiore diffusione della lingua e della cultura italiana in Etiopia rappresenta un necessario elemento di continuità rispetto al passato, al fine di preservare un tradizionale patrimonio di conoscenze nei confronti dell'Italia che in Etiopia non è stato mai del tutto dimenticato.

L'articolo 6 riguarda lo studio dei sistemi scolastici dei due paesi nell'ottica di un incremento della conoscenza reciproca, con l'avvio di contatti tra le rispettive amministrazioni, attraverso lo scambio di esperti, insegnanti e classi.

L'articolo 7 regola le borse di studio, che rappresentano un fondamentale strumento di supporto all'insegnamento della lingua, tenendo in particolare conto quelle, di natura prevalentemente scienti-

fica, concesse parallelamente nel quadro della cooperazione allo sviluppo. Le due parti favoriranno la formazione di italianisti e di etiopisti dei due paesi per l'insegnamento nelle rispettive università ed istituzioni scolastiche.

L'articolo 8 è espressione dell'esigenza, che si è ritenuto di far valere in tutti i più recenti accordi culturali, di stabilire una più stretta collaborazione per combattere l'importazione, l'esportazione e il trasferimento illecito di opere d'arte e di qualunque oggetto che faccia parte del patrimonio culturale di uno dei due paesi.

L'articolo 9 sollecita le parti ad incoraggiare ogni possibile collaborazione nei settori della musica, della danza, anche popolare, del teatro e del cinema, mediante lo scambio di artisti e la partecipazione ai festival, alle rassegne cinematografiche, nonché ai più importanti eventi artistico-culturali. Esso prevede inoltre lo scambio di mostre di adeguato livello, capaci di esprimere in modo significativo i valori culturali ed artistici dei due paesi.

L'articolo 10 concerne i prioritari settori dell'archeologia, paleontologia, antropologia, conservazione e restauro dei beni culturali, prefigurando scambi di informazioni ed esperienze, anche di intesa con altri paesi e organizzazioni internazionali, e il sostegno delle missioni archeologiche. La significativa intensificazione della collaborazione nel campo archeologico in esame conferma i più significativi risultati conseguiti finora dalle nostre missioni in Etiopia e mira a promuovere ogni utile prospettiva di trasferimento di *know how* di cui siamo depositari.

Gli articoli 11, 12, 13 e 14 completano il quadro della collaborazione culturale tra le due parti, ponendo l'accento sulla collaborazione tra archivi e biblioteche, i settori dell'informazione, dello sport, della gioventù e della radiotelevisione.

L'articolo 15 prevede, infine, la costituzione di una commissione mista che dovrà tradurre in norme precise (attraverso programmi esecutivi, di regola a carattere pluriennale) i principi accolti nell'accordo. Tale commissione potrà riu-

nirsi alternativamente nelle due capitali solo dopo l'avvenuta ratifica dell'accordo stesso, secondo le norme costituzionali di ognuno dei due paesi.

L'accordo, che entrerà in vigore sessanta giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica, resterà valido a tempo indeterminato salvo denuncia di una delle due parti con un preavviso di sei mesi. Quest'ultima è una clausola formale, che viene di regola inserita in tutti gli accordi di tale natura.

Anche per il mandato che mi è stato conferito in Commissione, chiedo all'Assemblea un voto favorevole sulla ratifica di questo trattato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire riservandomi di farlo in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4666) (ore 9,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rati-

fica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4666)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, siamo di fronte alla ratifica di un accordo di amicizia e di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan che ha soprattutto, direi quasi esclusivamente, carattere programmatico e politico: quindi non comporta alcun onere finanziario a carico del bilancio dello Stato. Eppure, l'accordo ha un grande significato perché l'Uzbekistan è una delle dodici Repubbliche dell'ex Unione Sovietica che costituiscono la Comunità di Stati indipendenti. Nel centro Asia l'Uzbekistan, tra queste Repubbliche ex sovietiche, è la più popolosa con 24 milioni di abitanti; il paese ad essa più vicino, e con caratteristiche assai simili, il Kazakistan, ha già stretto un uguale rapporto di amicizia con l'Italia a partire addirittura dal 1994. Era quindi giusto instaurare un uguale trattamento tra l'Italia e l'Uzbekistan.

Quest'ultimo è in gran parte un paese di religione islamica sunnita, e sta faticosamente costruendo il proprio processo democratico, tuttora con gravi limiti. È importante, ad esempio, che l'Uzbekistan faccia parte dell'OSCE e che, proprio in virtù di questa appartenenza all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea, abbia accertato l'istituzione di enti e di presenze a tutela e promozione dei diritti umani.

L'Uzbekistan fa parte anche della *partnership for peace* della NATO. Proprio ultimamente, però, con un referendum, ha impedito nuove elezioni per un maggior pluralismo interno e ha dato a Karimov il mandato presidenziale fino al 2000. Dunque, vi sono tensioni, incertezze, contraddizioni interne soprattutto in quell'area attraversata da grandi problemi. Si tratta della zona in assoluto più ricca di petrolio e di gas dell'intero pianeta: circa il 50 per cento delle risorse per il futuro dell'umanità sono concentrate in quella zona, attraversata da tensioni non risolte: per esempio, l'Uzbekistan ha una grave questione aperta con il vicino Afghanistan, anche perché uno dei signori della guerra di questo paese, sconfitto in questi anni dai Talebani, generale Dostum, era di origine uzbeka.

È un paese con rapporti ambivalenti ed oscillanti con Mosca.

Da un lato, i rapporti si mantengono cordiali, ma, dall'altro, l'Uzbekistan è alla ricerca di una nuova collocazione internazionale, tanto è vero che ha suscitato un certo clamore il fatto che nell'aprile del 1995, alla presenza del segretario alla difesa americano, Perry, ha firmato con gli Stati Uniti un accordo di collaborazione militare, creando un canale, un rapporto privilegiato con gli USA anche sulla questione della sicurezza militare.

Signor presidente e colleghi, richiamo ancora una volta l'importanza che per quest'area — l'Uzbekistan, il Kazakistan, il centro Asia — si dia vita ad un nuovo soggetto internazionale, non solo per gli interessi economici connessi a quest'area, ma anche per la situazione in continua ebollizione, e l'Italia può favorire questa nuova apertura dell'Unione europea, che deve guardare a questa come ad un'area geostrategica importantissima.

Ecco perché è importante questo accordo, che è soprattutto programmatico, che richiama questioni di diritto internazionale, che cerca anche di valorizzare i rapporti bilaterali tra i rispettivi Parlamenti, perché crescano il pluralismo, il rispetto dei diritti umani, la cornice giuridica che permetta la valorizzazione della

cultura, la collaborazione degli istituti di ricerca scientifica, gli scambi culturali, ma anche la consultazione precedente forum internazionali che riguardano la non proliferazione nucleare oppure i processi di disarmo. E ancora, esso promuove la collaborazione sul controllo dei flussi migratori e contro l'immigrazione clandestina, oppure sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale, al narcotraffico, che sappiamo essere presente in quell'area. Ecco, sono tutte questioni che ci segnalano come oggi la politica internazionale abbia bisogno di questi strumenti, perché lì si gioca gran parte dell'evoluzione più o meno democratica di aree intere del nostro pianeta. Questo accordo è importante perché prevede la possibilità di consultazioni tra i Governi, ma anche tra i rispettivi Parlamenti su temi bilaterali e multilaterali ed è per questa ragione che chiedo alla Camera dei deputati l'approvazione convinta di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire, riservandomi di farlo in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2598 – Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4767) (ore 9,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4767)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leoni.

CARLO LEONI, *Relatore*. Signor Presidente, il presente disegno di legge è stato approvato dal Senato il 7 aprile 1998. L'Unione internazionale delle telecomunicazioni è un'organizzazione intergovernativa, che ha lo *status* di istituto specializzato dell'ONU, al quale aderiscono 188 paesi, più quelli definiti membri di settore, per un totale di 534 membri. Questa organizzazione è strutturata in tre settori, uno per le comunicazioni radio, il secondo per la standardizzazione delle comunicazioni e il terzo per lo sviluppo delle comunicazioni.

Dal 19 settembre al 14 ottobre del 1994, a Kyoto, si è tenuta la 14^a conferenza dei plenipotenziari. Nel corso della stessa sono stati approvati due strumenti al fine di emendare la costituzione e la convenzione dell'Unione internazionale delle comunicazioni.

Nel primo caso si prevede la possibilità di convocare una conferenza straordinaria nell'intervallo tra due conferenze plenipotenziarie ordinarie, allo scopo di trattare questioni specifiche. Viene posto un maggiore accento sul principio di equa ripartizione geografica nel rinnovo delle cariche dell'Unione e viene introdotta una cadenza biennale nella scelta della classe contributiva.

Nel secondo caso, gli emendamenti alla convenzione prevedono che il numero dei componenti del consiglio non dovrà essere superiore al 25 per cento del totale dei membri. In proposito va tenuto presente che la conferenza di Kyoto ha eletto 46 membri del consiglio in rappresentanza di cinque regioni; l'Italia è nel gruppo dei paesi che rappresentano l'Europa occidentale. Si prevede, poi, la partecipazione di enti e organizzazioni diverse in veste di osservatori, ad esempio organismi scientifici ed industriali e intervengono sui contributi finanziari al bilancio dell'organizzazione. Il reddito dell'Unione per le telecomunicazioni deriva da tre fonti: dalle amministrazioni dei paesi membri per l'86 per cento, dai membri di settore per il 12 per cento e dal UNDP per il 2 per cento. Tutti gli emendamenti sono entrati in vigore il 1° gennaio del 1996 per quegli Stati che entro tale data hanno provveduto a depositare il loro strumento di ratifica.

Il disegno di legge di ratifica che stiamo esaminando consta di tre articoli: il primo è l'autorizzazione alla ratifica della convenzione; il secondo è l'ordine di esecuzione; il terzo è la norma sull'entrata in vigore della stessa. Dalla ratifica degli atti finali di Kyoto non derivano oneri a carico del bilancio dello Stato, quindi il disegno di legge non reca norme di spesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con quanto espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2947 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 15 maggio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4775) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 15 maggio 1997, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4775)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA, *Relatore*. Signor Presidente, il presente protocollo tra l'Unione europea e la Repubblica di Moldavia, composto di quattro articoli e firmato a Bruxelles il 15 maggio 1997, consente ad Austria, Finlandia e Svezia di diventare parti contraenti insieme con gli altri dodici Stati membri che hanno firmato tale accordo prima della loro adesione all'Unione europea, avvenuta nel gennaio del 1995. Tale protocollo, quindi, permette di rendere ufficiali le versioni in

lingua finlandese e svedese, mentre per l'Austria la lingua tedesca è già ufficializzata in tale accordo.

L'accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 28 novembre 1994 e ratificato ai sensi della legge 4 marzo 1997, n. 83, è destinato a regolare il complesso delle relazioni politiche, economiche e commerciali fra le parti. Esso costituisce la base della cooperazione sociale, finanziaria, scientifica e tecnologica, nonché culturale. Il provvedimento non comporta alcun onere finanziario a carico del bilancio dello Stato, in aggiunta a quelli previsti dall'accordo di cooperazione e non esiste necessità di apportare norme di adeguamento. L'applicazione del protocollo e dell'accordo di partenariato consentirà l'ampliamento e lo sviluppo di quei legami commerciali, economici e politici, oltre che culturali, fortemente necessari alla Repubblica di Moldavia per superare i gravi squilibri causati prima dal sistema comunista e, poi, dalla rottura delle relazioni socio-economiche con la Russia ed i paesi satelliti. Tutto ciò ha comportato un conseguente *impasse* interno, dovuto anche alla debolezza produttiva e all'isolamento, seppure parziale, dei paesi europei occidentali ad economia avanzata.

A tale proposito, si richiede che il Governo si attivi per accelerare l'insediamento di una ambasciata italiana nella capitale Chisinau, previsto – a quanto sembra – per il prossimo anno. Faccio presente che la Germania è già rappresentata con una propria ambasciata dal 1991 e che ormai tutti i paesi europei sono rappresentati da proprie ambasciate, tranne l'Italia.

Sottolineo che ciò darebbe anche la possibilità alle imprese italiane e a quelle moldave di consolidare e migliorare l'interscambio commerciale che si basa soprattutto sulla piccola e media impresa. In tale ambito, le piccole e medie imprese italiane – prevalentemente della Padania

— consentono che il primo partner commerciale della Moldavia (o Moldova) sia proprio il nostro Stato.

Sulla base di tali motivazioni, chiedo all'Assemblea l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2742 —

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4877).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione

delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4877)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, colleghi, utilizzerò un po' più di tempo perché siamo di fronte ad una questione da non sottovalutare e di grande interesse nell'ambito di quella che definirei la costruzione di un'Europa comunitaria che abbia non solo nell'euro e nella moneta il proprio punto di forza, ma anche (certo, con la gradualità dovuta) la capacità sempre più elevata di «comunitarizzare» anche la giustizia ed il diritto.

Aumentando il numero di paesi (nel caso in esame si tratta dell'Austria, della Finlandia e della Svezia) che entreranno a pieno titolo nell'Unione europea, è evidente che gli strumenti giuridici, gli accordi e le convenzioni che riguardano, dicevo, non solo le questioni monetarie ma anche quelle relative alla giustizia debbano essere sempre più «comunitarizzate». Sottolineo però che non siamo di fronte — come dire — alla costruzione ormai di un'Europa di tipo federale: non è così! Nemmeno il Trattato di Amsterdam, che pure ha fatto fare passi in avanti, prevede di comunitarizzare completamente il settore della giustizia e del diritto. Siamo di fronte, invece, al pro-

blema di un'Europa che in termini commerciali o di diritto civile, per esempio, assomiglia più ad un consorzio o, per meglio dire, ad un condominio in cui si cerca faticosamente di gestire gli spazi comuni e armonizzare, attraverso lo strumento della convenzione, diversi modelli giuridici e giurisdizionali.

Così, a Bruxelles, nel 1968 è stata stipulata la convenzione in materia civile e commerciale che definisce la competenza giurisdizionale. Questo perché, nel momento in cui si deve costruire l'Europa comunitaria, le decisioni in materia commerciale o civile assunte da un paese membro devono valere anche per gli altri paesi. Pertanto, la convenzione di Bruxelles del 1968 dettava le regole di questo condominio, permetteva la circolazione rapida delle decisioni assunte dai singoli paesi e definiva l'ambito delle rispettive competenze. La convenzione di Bruxelles del 1968 è stata ratificata dall'Italia negli anni settanta; successivamente è stato stipulato un protocollo fatto a Lussemburgo nel 1971 che individuava nella Corte di giustizia europea l'istituzione a cui rivolgersi in caso di contenzioso. Tale protocollo è stato ratificato dall'Italia nel 1975.

Quindi, la convenzione di Bruxelles si applica in materia civile e commerciale indipendentemente dalla natura dell'organo giurisdizionale. Fanno eccezione alcune questioni che vengono tenute, come dire, giuridicamente nel patrimonio riservato dei singoli Stati nazionali: le questioni relative al regime patrimoniale tra i coniugi, ai testamenti ed alle successioni, ai fallimenti ed alle procedure affini, la sicurezza sociale. Tutto il resto, invece, viene visto nell'ottica di una graduale comunitarizzazione. Come è stato risolto il problema della competenza dalla convenzione di Bruxelles? A parte i casi di competenza esclusiva, il criterio generale posto a base della competenza internazionale dei giudici degli Stati contraenti è quello del domicilio del convenuto nel territorio di uno Stato contraente. La convenzione ancora oggi ammette la possibilità di competenze concorrenti, indi-

cando accanto al foro individuato in base alle norme interne dello Stato presso il quale si trova il domicilio, anche altri fori comunitari speciali.

Si capisce, pertanto, che ci troviamo di fronte ad una costruzione di nuovi piani dell'edificio comunitario, di questo condominio, perché negli anni sono entrati piano piano a far parte dell'Unione europea anche altri paesi (Spagna, Portogallo, Grecia e così via): la convenzione di Bruxelles ha dovuto pertanto essere adattata. Oggi non facciamo altro che adeguare l'originaria convenzione di Bruxelles del 1968 ed il successivo protocollo fatto a Lussemburgo nel 1971 — che, lo ripeto, assegna alla Corte di giustizia europea la competenza in materia di arbitrato — alla nuova composizione dell'Unione europea della quale ormai fanno parte quindici paesi.

Tuttavia, vi sono alcune novità. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una legislazione in evoluzione che, ad esempio, in questo accordo prende in considerazione questioni che, nel momento in cui si rafforza il mercato interno comunitario, avranno un'importanza sempre più crescente nel diritto europeo applicabile all'interno dei singoli paesi. Qui, per esempio, noi discipliniamo i contratti di vendita, le controversie concernenti l'esercizio di una succursale o di una filiale che si colloca in uno qualsiasi dei 15 paesi; regoliamo la competenza per il risarcimento dei danni, i conflitti tra società economiche e finanziarie; regoliamo, per esempio, le questioni delle assicurazioni, dei contratti di lavoro individuali, nel senso che chi consideri violato un suo diritto può chiedere il risarcimento al datore di lavoro di un paese piuttosto che di un altro. Qui si regolarizzano i contratti conclusivi dei consumatori.

Insomma, chiedo che noi guardiamo anche all'opera di costruzione dell'Unione europea sempre con maggiore attenzione, anche in termini di giustizia. Non è un caso, infatti, che proprio l'anno scorso, quando ormai era chiaro che saremmo entrati nell'euro e che si sarebbe costruito un mercato ancora più integrato, quella

dell'integrazione giuridica ha cominciato ad essere avvertita come una questione strategica, tant'è vero che la Commissione europea, cioè il nucleo del futuro Governo europeo, ha proposto una nuova convenzione, più complessiva. Il nuovo quadro, naturalmente, le è stato completamente suggerito da chi ha ancora la competenza di proporre le norme in chiave europea, ossia il livello intergovernativo, il Consiglio dei ministri.

Abbiamo di fronte, ripeto, una sfida più alta, perché costruire l'Europa federale, signor Presidente, significa per esempio creare una Costituzione e io credo che se non abbiamo questa intenzione difficilmente potremo piantare il pilastro di una giustizia sovranazionale, comunitaria. Qui ci troviamo in un terreno in evoluzione, proprio perché abbiamo superato la situazione del diritto interno ai singoli paesi e non siamo ancora arrivati ad una giustizia comunitaria. Non è un caso, per esempio, che Sergio Carbone rilevi come l'articolo 17 della convenzione di Bruxelles sulla giurisdizione e l'esecuzione delle sentenze straniere sia una norma a formazione progressiva, che proprio alla luce dell'esperienza dei singoli modelli normativi dei vari paesi deve essere non solo attualizzata, ma resa sempre più « comunitaria » e sempre più forte. Che questa sia un'esperienza in crescita è dimostrato dal fatto che l'esercizio della giurisdizione, il riconoscimento delle sentenze straniere in merito ai rapporti civili e commerciali, non ha valore, con la ratifica che oggi siamo chiamati ad effettuare, solo per i 15 paesi entrati nell'Unione europea: vi è infatti un accordo che prevede l'applicazione di tale convenzione comune anche a Stati europei che non fanno parte dell'Unione, proprio perché vi sono paesi (quali l'Islanda, la Norvegia e la Svizzera), legati alla cosiddetta area di libero scambio d'Europa, che hanno ratificato tale convenzione.

Si tratta, dunque, di una costruzione complicata, interessante, evolutiva, che fissa la questione di una integrazione comunitaria anche verso un nuovo diritto europeo. È proprio per questo che, come

dicevo in precedenza, io guardo con grande interesse al fatto che il Parlamento europeo, ma soprattutto la Commissione ed il Consiglio dei ministri, accelerino l'azione volta a costruire la nuova convenzione che è stata proposta. Abbiamo infatti bisogno di creare un modello sempre più armonioso tra tutti gli Stati europei. Dico questo perché ho l'impressione, signor Presidente, che nella competizione mondiale globale non sarà indifferente il fatto che una serie di procedure interne ad un'area geo-politica e non più solo geo-economica, come l'Europa, siano formalizzate in modo standard e semplificate. Anche questo, infatti, permette una crescita delle società civili attraverso l'economia, l'impresa, gli accordi tra imprenditori e lavoratori in tutto lo spazio europeo.

È in questo che spesso non si vede il vantaggio competitivo di uno Stato federale come gli Stati Uniti d'America; eppure questo favorisce non solo una enorme capacità tecnologica e di risorse ma anche la realizzazione di uno spazio giuridico, una semplificazione amministrativa in materia civile e commerciale che rende più omogeneo un intero spazio economico.

È questa la riflessione che mi sentivo di fare su tale convenzione. Essa ci permetterebbe — concludo con questa riflessione — di dare all'Europa un'immagine esterna più accettabile, per non fare dell'Europa un mondo economico chiuso e protezionistico rispetto all'esterno ma, ad esempio, capace di selezionare, attraverso principi alti di giurisprudenza, le importazioni di beni individuando quelle provenienti da altri paesi ove magari esiste lo sfruttamento minorile. Di fronte a tale problema, infatti, siamo oggi impotenti proprio perché non vi sono principi giuridici e autorità comuni in materia di giustizia, anche a livello internazionale. Non basta dare una delega all'Organizzazione internazionale del lavoro, sperando che concluda un accordo con l'Organizzazione mondiale del commercio, perché alla fine, nella concretezza dell'economia globale, il problema è quello dei criteri

giuridici comuni che applichiamo in Europa, per esempio, per la vendita di prodotti realizzati con il lavoro minorile.

Non credo che oggi siamo in grado di arrivare alla cosiddetta clausola sociale. Ritengo però importanti il diritto del consumatore di cui ho parlato prima e le regole di trasparenza e di certificazione dei prodotti provenienti da fuori l'Europa, relativamente al problema dello sfruttamento del lavoro minorile; sembrerebbe una cosa ingenua, ma in realtà ciò ci permetterebbe di disporre di una giurisprudenza interna europea che responsabilizza le imprese. Noi non siamo in grado di fare i gendarmi del mondo ma mi sembra giusto che nel libero commercio mondiale si sappia per ogni bene che entra in Europa da dove viene, come sia stato prodotto e a quali costi; in questo modo si responsabilizza il diritto commerciale interno ed internazionale, anche perché non credo che l'Europa possa costruire muri commerciali.

Ci troviamo in un mondo sempre più globalizzato e un di più in termini di diritto internazionale europeo, per quanto riguarda conflitti e divergenze in materia civile e soprattutto commerciale, può rappresentare un modo per essere all'avanguardia e trascinare la giurisprudenza complessiva di altri paesi e di fori internazionali, come l'Organizzazione internazionale del lavoro e l'Organizzazione mondiale del commercio, verso una maggiore attenzione, se non altro in termini di trasparenza, nei confronti di una doverosa crescita di tutti i paesi del pianeta.

È questo che l'Europa potrebbe fare, riacquistando il valore di una civiltà della giustizia e di una grande e moderna civiltà del diritto.

PRESIDENTE. Mi complimento ancora una volta con l'onorevole Pezzoni per questo suo spaccato che riguarda non solo gli interessi ma anche i diritti generali che, nella giurisprudenza e nella normativa, devono trovare un raccordo, affinché l'Europa non sia solo un'espressione economica e geografica ma anche un'espressione giuridica d'esempio per le realtà ad

essa esterne. Lei ha sollevato problemi importanti e, anche se solitamente ciò non viene fatto da parte del Presidente, mi permetto di sottolinearlo positivamente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 976 – Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994: Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale; Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale (approvato dal Senato) (3816) (ore 9,57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994: Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale; Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3816)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Pezzoni, che avrà ancora una volta la possibilità di darci prova della sua competenza.

MARIO PEZZONI, *Relatore ff.* Signor Presidente, sarò breve, anche se il disegno di legge di ratifica in esame riguarda due trattati molto interessanti, uno sul trasferimento di persone condannate e di minori ed uno sull'assistenza giudiziaria in materia penale, con un paese, il Perù, che vogliamo coinvolgere in un tipo di cooperazione importante, anche a tutela e difesa di cittadini italiani. Conosciamo infatti bene la situazione delle carceri peruviane ed anche la difficile condizione di italiani che hanno trasgredito le leggi peruviane e che si trovano a sperimentare sulla loro pelle quelle carceri.

Così, dopo l'accordo con la Thailandia, nell'ambito di un'attenzione umanitaria ed anche della tutela e della protezione di nostri concittadini, giustamente ratifichiamo il trattato sull'assistenza giudiziaria in materia penale e, soprattutto, il trattato per il trasferimento di persone condannate e di minori. È stato invece giustamente accantonato dal Senato un terzo trattato sull'estradizione, perché il Senato si è accorto, e noi come Camera dobbiamo dire opportunamente, che nello stesso si prevedeva, per l'estradizione, un articolo 6 che somigliava tantissimo all'articolo 11 di un analogo trattato tra Italia e Stati Uniti che è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte costituzionale.

Mi riferisco ad una vicenda che tutti conosciamo, ma che è bene ricordare: il ricorso di Pietro Venezia, il quale doveva essere condannato nello Stato della Florida; il Governo italiano aveva chiesto ed ottenuto assicurazione dalla controparte americana che non si sarebbe proceduto, in caso di condanna, all'esecuzione della pena capitale, ma la Corte costituzionale aveva giudicato insufficienti le garanzie politiche di un altro paese (importante come la Florida e gli Stati Uniti). Si è quindi arrivati ad una pagina importante scritta dalla Camera e dal Senato italiani nel 1995, che con rispettive mozioni si sono opposti all'estradizione, chiedendo esplicitamente, in termini giuridici e giudiziari (non solo di garanzie politiche), che

un paese verso cui sia diretta un'estradizione non debba prevedere la pena di morte.

Ebbene, in Perù vi è la stessa situazione, per cui questo terzo trattato di estradizione è stato giustamente accantonato. Evidentemente appare importante che l'evoluzione politica e la cultura del diritto del nostro paese si stiano orientando nel senso di applicare questo principio sempre e ovunque: mai l'estradizione verso paesi che prevedano ancora la pena di morte nel proprio codice. Chiedo, dunque, che il Governo sia totalmente fedele a questa espressione di volontà della Camera e del Senato: sappiamo che il trattato di estradizione accantonato può essere rinegoziato, ma non bisogna in alcun caso cedere sul punto di principio della non estradizione verso paesi dove sia prevista la pena di morte.

Per quanto riguarda i due trattati in esame, invece, vi è un giudizio positivo: basti pensare che il trattato sul trasferimento di persone condannate prevede all'articolo 3 il consenso della persona interessata, nonché il consenso dei due Stati. Vi è poi un'altra decisiva condizione, sempre nel medesimo trattato: che l'eventuale pena di morte sia stata commutata.

Ecco allora che, attraverso un'opportuna modifica, anche nell'articolo 3, si presta una particolare attenzione al principio di non accettazione dell'estradizione verso nessun paese dove la pena di morte non sia stata commutata: a queste condizioni è pertanto accettabile da parte nostra che il trattato sul trasferimento di persone condannate venga approvato. Nell'articolo 3, infatti, è previsto esplicitamente il fatto che questa condizione si sia già verificata, cioè che vi sia stata la commutazione dell'eventuale pena di morte in altra condanna. Sono tutte garanzie che ci permettono di dare un giudizio positivo sulla ratifica dei due trattati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si

riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Armani ed altri n. 1-00297 e Grimaldi e Nesi n. 1-00337, concernenti la politica delle privatizzazioni (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Armani ed altri n. 1-00297 e Grimaldi e Nesi n. 1-00337, concernenti la politica delle privatizzazioni (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che tali mozioni, vertenti sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito delle riunioni del 17 dicembre 1998 e dell'11 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di Gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno, che risultano così ripartiti:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 40 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo

che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Avverto che il tempo complessivamente risultante a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

UDR: 24 minuti;

comunista: 29 minuti.

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 37 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armani, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00297.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, questa mozione è datata, perché risale al 28 luglio 1998. Sappiamo che l'opposi-

zione, in base al nuovo regolamento, ha diritto ad una quota parte del tempo dei lavori parlamentari; peraltro, su questo problema, che è molto importante per la finanza pubblica e per il riassetto economico del nostro paese, si è ritenuto di aspettare oltre 6 mesi prima di metterlo in discussione.

È sintomatico — e anche divertente, da un certo punto di vista — che il 14 gennaio 1999, improvvisamente, il gruppo dei cossuttiani abbia presentato una mozione, a firma Grimaldi e Nesi, che è esattamente l'interfaccia, l'opposto di ciò che sostengo io. Mi divertirò molto, quindi, a sentire quale sarà la posizione del Governo su tale mozione, rispetto alla mia, perché ho la sensazione che il Governo sia stretto in un *sandwich* del quale non ha particolare cognizione e che comunque certamente non gradisce.

Ho fatto questa premessa, che da un lato stigmatizza il fatto che si discuta la mia mozione, la quale in parte è datata, anche dal punto di vista delle argomentazioni — faccio riferimento in particolare alla BNL, che nel frattempo è stata parzialmente privatizzata —, con ritardo rispetto ad un tema di tale importanza e rilievo; dall'altro, però, la presenza della mozione dei cossuttiani, cioè dei comunisti italiani, dà la sensazione della spaccatura all'interno della maggioranza e faccio notare che i comunisti italiani fanno parte della maggioranza, anche con autorevoli ministri e sottosegretari. Mi divertirò molto, quindi, a vedere come il Governo si districcherà in mezzo a queste posizioni.

Fatta questa premessa, penso che illustrare la mia mozione — condivisa, credo, da tutto il Polo — sia molto semplice. Fino a qualche anno fa, fino alla fine degli anni '80, la situazione economica italiana era caratterizzata da una proprietà pubblica di imprese direttamente produttive (non solo nel settore dei servizi, ma anche nel comparto industriale) molto consistente, tanto che paradossalmente si poteva dire che il nostro sistema economico era — fra tutti quelli del mondo occidentale — il più vicino al socialismo reale.

Per quanto riguarda la crisi delle partecipazioni statali, intervenuta subito dopo la fine degli anni '80, la mia tesi è chiaramente contrapposta a quella sostenuta dai colleghi Grimaldi e Nesi con la loro mozione. A mio parere, quella crisi fu dovuta soprattutto al modo in cui la classe politica dell'epoca, compresa la sinistra (che allora era opposizione), aveva utilizzato lo strumento delle partecipazioni statali: come una specie di scendiletto politico per realizzare i propri interessi.

Ricorderete, per esempio, la questione degli oneri impropri. Ho vissuto una lunga parte della mia vita professionale all'IRI e quindi ho perfettamente presente il concetto: gli oneri erano impropri, ma poiché lo Stato li copriva, le partecipazioni statali potevano farsene carico. Gli esempi non mancano: dal centro siderurgico di Gioia Tauro (per fortuna non realizzato) all'acciaieria di Cogne (poi giustamente smantellata), agli impianti petrolchimici realizzati in alcune zone del paese (Sardegna, Calabria e così via), a tutte quelle strutture produttive messe in opera più per costruire cattedrali nel deserto che per raggiungere risultati economici. Quegli impianti, infatti, dovevano assorbire occupazione in termini puramente assistenziali, come se il problema fosse risolvibile semplicemente coprendo i soli costi dell'impianto. In realtà, si dimenticava che, una volta realizzato, l'impianto doveva produrre a costi economici, altrimenti finiva in perdita.

Ecco qual è stata la realtà che hanno vissuto le partecipazioni statali, in particolare quelle intorno all'IRI (che conosco meglio). Questo quadro ha spinto il sistema alla crisi, man mano che il debito pubblico italiano andava gonfiandosi. In realtà, il sistema — soprattutto negli anni '80 — avrebbe potuto essere salvato, almeno parzialmente come sistema capitalistico misto: sarebbe bastato che i fondi di dotazione erogati dallo Stato fossero remunerati, cioè che gli enti fossero costretti a remunerare le risorse da loro ricevute attraverso la finanza pubblica; ciò avrebbe consentito allo Stato italiano di

difendere in modo più efficace questa realtà industriale, senza essere accusato di erogare aiuti di Stato coprendo perdite a piè di lista. L'esito successivo, invece, è stato lo smantellamento o comunque il ridimensionamento e la cessione, anche in tempi ed a costi che purtroppo non hanno fatto recuperare tutta la massa di capitali investita nel medesimo settore per decenni (nel bene e, soprattutto, nel male). Tutto ciò, infatti, è avvenuto sotto la spinta della crescita del nostro debito pubblico e della necessità di ridurlo in tempi non biblici.

Il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali — con il loro smantellamento e la loro cessione — si è collocato così in una fase molto difficile nell'economia italiana e mondiale. Infatti, se fosse stato realizzato con una struttura di mercato finanziario più maturo e più ampio (per esempio, attraverso la presenza di investitori istituzionali con la capacità di canalizzare il grosso risparmio privato italiano verso gli investimenti azionari ed un mercato di capitali maturo e moderno), evidentemente la privatizzazione di queste strutture produttive avrebbe potuto avvenire in modo migliore e soprattutto senza grosse perdite per la collettività. Non dimentichiamo infatti che il nostro è uno dei paesi a più alto tasso di risparmio del mondo occidentale. Se andiamo a valutare i 20 mila miliardi e oltre (mi pare che sia questa la cifra) che il tesoro ha incassato nella vendita della Telecom, dobbiamo chiederci allora: quante sono state le migliaia di miliardi che il tesoro, attraverso l'IRI, ha erogato per anni e anni alla Telecom come aumenti di capitale e di fronte ad una politica protezionistica del sistema delle telecomunicazioni che ha consentito alla Telecom medesima di scaricare sulla collettività, mediante altissime tariffe del servizio telefonico, i propri costi? Oggi, uno dei problemi della Telecom è proprio quello di ridimensionare una struttura produttiva che ha un certo tasso di personale in esubero dovuto proprio ai faraonici costi coperti in passato nel modo predetto nella logica di monopolio senza problemi.

Non parliamo poi della siderurgia! La siderurgia IRI (soprattutto quella di Taranto), è stata ceduta all'industriale Riva a costi stracciati, quando sappiamo che, proprio per sostenere un'occupazione assistita e strutture produttive in perdita, l'IRI e il Tesoro hanno sborsato nel tempo risorse imponenti. L'impianto di Bagnoli, per esempio, è rimasto in piedi per anni e anni: la sinistra lo giustificava con il fatto che quella di Bagnoli era una struttura in cui operava una specie di « esercito » di riserva della sinistra, rappresentato dagli operai di Bagnoli. Dunque, il centro siderurgico di Bagnoli veniva mantenuto in piedi, con tutto una serie di costi anche di carattere urbanistico che sono stati sostenuti dalla città di Napoli, semplicemente perché bisognava che vi fosse una struttura industriale in cui collocare operai sindacalizzati che servivano appunto come una sorta di riserva per il voto di sinistra.

Sono queste le realtà sulle quali si è costruito il sistema delle partecipazioni statali, che peraltro ha avuto anche dei meriti e io non lo nego. In un sistema di capitalismo familiare che ha caratterizzato e che ancora caratterizza, nel male e anche nel bene, la realtà capitalistica italiana, la separazione tra la proprietà del capitale e la responsabilità della gestione per molto tempo è stata realizzata da questa formula capitalistica mista: presenza di capitale pubblico e di capitale privato nelle grandi *holding* e nelle grandi realtà produttive del nostro paese, spesso quotate in borsa. Il sistema delle partecipazioni statali ha, dunque, consentito di industrializzare questo paese. Quindi, lo ripeto, vi sono anche dei meriti, ma questo non ci deve nascondere i problemi che si sono creati attraverso la predetta gestione dissennata del sistema delle partecipazioni statali. Una gestione che ha spinto le partecipazioni statali ad un esercizio di supplenza rispetto alla pubblica amministrazione. Poiché quest'ultima non era in grado, non aveva la capacità e la rapidità per fare investimenti, si imponeva alle partecipazioni statali, specialmente nei momenti di crisi

congiunturale (quando in realtà, dal punto di vista della logica di un mercato congiunturalmente in crisi, tutte le imprese private tiravano i remi in barca e riducevano gli investimenti), di investire di più, proprio per sopperire alla carenza degli interventi della pubblica amministrazione. Ciò ha creato i disavanzi e le perdite di gestione che tutti noi conosciamo.

Di fronte a questa realtà l'esecutivo (a partire dal Governo Amato) ha iniziato una politica di cessione di tali partecipazioni statali, anche perché stimolato dall'Unione europea. Evidentemente un paese che ha 2 milioni e 400 mila miliardi di debito pubblico e che ha, quindi, un rapporto debito pubblico accumulato — PIL, che è del 120 per cento, esattamente il doppio del parametro di Maastricht, non può difendere, diciamo così, la proprietà pubblica di tutte queste imprese, come avrebbe potuto fare se ovviamente il livello del debito pubblico fosse stato entro i limiti del parametro europeo.

Siamo stati condizionati, perciò, dalla spinta dell'Unione europea ed oggi ci troviamo di fronte ad una serie di cessioni che peraltro sono state effettuate nella quasi completa assenza di un mercato finanziario italiano.

Vi è una responsabilità precisa dell'attuale e del precedente Governo. Sono state compiute operazioni per creare fondi pensione chiusi in alcuni settori produttivi, quali quelli metalmeccanico e chimico dove i dipendenti sono obbligati a trasferire una parte del loro TFR appunto in tali fondi. Viceversa, non si è incentivato, sia dal punto di vista fiscale sia da quello economico-finanziario, lo sviluppo dei fondi pensione aperti (con libertà di ingresso e senza vincolo settoriale, come nel caso dei fondi chiusi) che avrebbero potuto costituire una rete di investitori istituzionali veramente valida. Tali fondi aperti avrebbero potuto svolgere una funzione importante per allargare — diciamo così — il respiro di questo mercato finanziario che, purtroppo, ancora oggi, è una specie di piccolo pollaio. La borsa di Milano, ad esempio, ha una percentuale di

affari, pur essendo cresciuta in questi ultimi anni, che è assolutamente risibile rispetto alle dimensioni delle borse di Parigi, di Londra, di Francoforte, per non parlare di Wall Street.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui la cessione di questi pacchetti di controllo da parte del Tesoro è avvenuta in forme — diciamo così — molto avventurose; basti pensare alle modalità di privatizzazione della Telecom, con la costituzione di un « nocciolino duro », con lo 0,6 per cento in mano al gruppo FIAT, attraverso la IFIL, che sostanzialmente per un certo periodo di tempo ha condizionato la gestione privatizzata della Telecom. Ad un certo punto tale gestione IFIL è entrata in crisi per le — diciamo così — fesserie compiute dal responsabile, l'ex presidente Rossignolo, espresso appunto da IFIL. Quando egli è stato allontanato, si è scoperto che nel consiglio di amministrazione il principale azionista era ancora il Tesoro con un 4-5 per cento e che nel consiglio stesso sedevano numerosi suoi esponenti, senza parlare del collegio sindacale. Dunque, questa è una privatizzazione per modo di dire e che non ha molto senso, tanto è vero che il problema che ancora si pone lo stesso ministro del tesoro è rappresentato dalla estrema fragilità di questo « nocciolino duro » che gestisce la Telecom e, quindi, dalla estrema facilità con cui l'azienda potrebbe essere scalata da qualche *raider* che potrebbe poi smembrarla o sezionarla, arrecando un danno al paese.

Questa è la dimostrazione di privatizzazioni effettuate troppo rapidamente e affrettatamente, con operazioni molto disinvoltate e rinviando alcune scelte che avrebbero dovuto essere fatte subito e in modo diverso. Da quanto tempo, onorevoli colleghi, si parla della privatizzazione della Società autostrade? Credo da due o tre anni, eppure ancora non si privatizzano, anzi si rinvia il problema.

Ho letto in questi giorni sui giornali che si intende far uscire i sindaci di nomina pubblica dal collegio sindacale della Società autostrade. Sarebbe ora (ma sarebbe anche ora che uscissero i consi-

glieri pubblici)! Eppure la Società autostrade ancora non viene privatizzata!

La società Aeroporti di Roma, parimenti, deve ancora essere privatizzata nonostante la ventilata ipotesi di collegamento tra la SEA, cioè la società degli aeroporti milanesi, anche essa in via di dismissione dal comune, e la stessa società Aeroporti di Roma. Questa avrebbe potuto rappresentare una soluzione sulla quale si poteva condurre uno studio interessante, ma mi sembra sia stata respinta.

Per quanto riguarda la Finmeccanica, essa ha tentato una operazione con la Daewoo che è fallita rovinosamente, come tutti sappiamo. La Finmeccanica si trova oggi in una situazione di stallo, seppure abbia stipulato degli accordi per effettuare la vendita del settore aerospaziale o per cederlo o collocarlo altrove, in un contesto di alleanze europee, come dovrebbe avvenire anche per altri suoi settori produttivi (ha ceduto per esempio la Elzag Bailey). Essa, però, rimane ancora di proprietà dell'IRI.

La privatizzazione della BNL è tutta da dimostrare. Bisognerà vedere se questi soci (la Banca di Bilbao, l'INA, l'altra banca vicentina) andranno d'accordo. Non si sa se acquisiranno il Banco di Napoli, che è restato « appeso », partecipato per il 51 per cento dall'INA e per il 49 per cento dalla BNL, e non sappiamo se verrà incorporato o fuso nell'ambito della struttura di quest'ultima.

Vi sono ancora molti interrogativi che caratterizzano perfino la fusione di alcune fondazioni proprietarie di banche, ancora sostanzialmente pubbliche, che cercano di unirsi con banche private, ma con grosse difficoltà. Siamo di fronte, perciò, ad una linea di politica delle privatizzazioni che non si capisce bene cosa sia. In realtà, è una politica di annunci, che in molti casi non hanno seguito. Non parliamo poi di tutta una serie di altre privatizzazioni: in quali dimensioni si è ceduto il patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici, per esempio l'enorme patrimonio del Ministero della difesa? Quali sono i vincoli che impediscono la cessione di questo patrimonio, vincoli che pure de-

vono essere in parte rispettati, come quelli ambientali ed urbanistici, ma che comunque dovrebbero essere affrontati e risolti per poter cedere anche questa enorme manomorta immobiliare, la cui cessione potrebbe fornire importanti contributi alla riduzione del debito pubblico. Non dimentichiamo, infatti, che tutti gli importi derivanti dalla vendita delle partecipazioni statali e dal processo di privatizzazione dovrebbero affluire nel fondo di ammortamento per il debito pubblico, appunto per ridurre questa massa enorme.

La diminuzione del debito pubblico, cioè il rientro nel parametro del 60 per cento, dovrebbe, in base agli impegni relativi al patto di stabilità, avvenire entro dieci-dodici anni. Tuttavia, di fronte alla crisi economica che stiamo vivendo (tanto è vero che non è affatto sicuro che entro il 2002 si arrivi al pareggio o addirittura all'avanzo di bilancio, come ci si è impegnati a fare con l'Unione europea), non è detto che si rispetti il rientro dal 110-120 per cento al 60 per cento del rapporto debito-PIL del periodo preventivato.

Ecco, quindi, l'importanza di costruire una politica di cessione e di privatizzazione strategicamente e tatticamente organizzata, cosa che invece non avviene, perché siamo di fronte a casi singoli, ad iniziative estemporanee; d'altro lato, è necessario cercare di operare la privatizzazione il più rapidamente possibile, proprio per alimentare il fondo di ammortamento del debito pubblico, anche approfittando degli attuali bassi tassi di interesse per smantellare questa palla al piede dello Stato italiano che gli impedisce di attuare una politica come quella dell'Irlanda o di altri paesi dell'Unione europea, aderenti fra l'altro alla moneta unica, i quali — privi come sono del peso del debito pubblico che abbiamo noi — possono seguire, in un momento di crisi congiunturale, una politica di sviluppo e di sostegno all'occupazione che l'Italia invece non può attuare.

Se, infatti, dobbiamo ridurre i contributi sociali, siamo costretti ad introdurre una nuova imposta, la *carbon tax*, per trovare i soldi necessari a finanziare una

modesta riduzione (non più dell'1 per cento nell'arco di alcuni anni) dei contributi sociali stessi.

La mozione presentata dai colleghi Grimaldi e Nesi è la dimostrazione della confusione che caratterizza questa maggioranza. Da un lato, c'è il ministro del tesoro che parla in continuazione delle privatizzazioni, del fatto che siamo alla vigilia della cessione e dello smantellamento di tutto a vantaggio dei privati; dall'altro, una componente importante della maggioranza come i comunisti italiani sostiene esattamente l'opposto. Qui bisogna capirsi: qual è la linea del Governo sulle partecipazioni statali? Bisogna avere le idee chiare. Qual è la linea sull'ENEL, per esempio, sul quale si fanno disquisizioni, le solite distinzioni nominalistiche fra liberalizzazione e privatizzazione? Si dice che prima bisogna liberalizzare e poi privatizzare: questo è un modo per rinviare i problemi. Che significa? Le due realtà devono procedere insieme: bisogna liberalizzare e privatizzare contemporaneamente. Certo, se non ci sono investitori istituzionali nel nostro paese, il rischio è che intervengano interlocutori stranieri in questa privatizzazione o interlocutori nazionali non adeguati. È chiaro che il Governo, con i suoi poteri, deve cercare — fra l'altro, mantiene ancora la *golden share*, che è un altro aspetto che ci vede in conflitto con l'Unione europea — di pilotare il collocamento sul mercato di queste sue società, in modo che siano rispettate certe esigenze, specialmente nei servizi di pubblica utilità, come per quanto riguarda l'ENEL. Tra l'altro, abbiamo delle *authority* che dovrebbero fare il loro mestiere, anche se quella sulle telecomunicazioni si è svegliata dopo aver mangiato il panettone di Natale, scoprendo l'indebito aumento delle tariffe sui telefonini da parte di TIM e di Omnitel: quasi un cartello! Ebbene, le *authority* dovrebbero garantire la liberalizzazione e questo non dovrebbe impedire il processo di privatizzazione. Quindi, non vedo un conflitto fra liberalizzazione e privatizzazione per quanto riguarda l'ENEL. Come non lo vedo per tutta la

residua cessione del sistema bancario ancora in mano, direttamente o indirettamente, allo Stato. Così come non vedo concludersi la privatizzazione dell'ENI, che è stata avviata, ma che in realtà vede ancora il Tesoro come azionista di riferimento. L'ENI di fatto è ancora in mano al Tesoro e tutte le indicazioni gestionali sono condizionate dall'azionista di riferimento.

Abbiamo una situazione veramente non chiara e la mozione dei comunisti italiani è utile proprio per capire, contrapponendola alla nostra, come noi del Polo — a differenza della maggioranza — siamo per l'accelerazione del processo di privatizzazione e naturalmente anche per l'accelerazione del processo di creazione degli investitori istituzionali, che ancora non esistono o operano solo marginalmente. Solo da poco la legge per la cartolarizzazione ha passato un esame in Commissione finanze della Camera. La cartolarizzazione è la trasformazione in titoli obbligazionari di tutta una serie di realtà, per esempio, i mutui ipotecari e immobiliari, le sofferenze bancarie e tutta una serie di vincoli di carattere finanziario che appunto possono essere trasformati in sistema cartolarizzato. Questo è un elemento essenziale per allargare il mercato, ma perché si interviene solo adesso? Se la cartolarizzazione esiste negli Stati Uniti da anni, perché in Italia si è intervenuti solo adesso?

L'onorevole D'Alema dice che i DS sono al Governo dal 1995, dal Governo Dini: perché allora non ha spinto per realizzare la cartolarizzazione? E perché si fa segnare il passo ai fondi pensione aperti, che sono quelli che hanno effettivamente la possibilità di operare più efficacemente sul mercato? I fondi chiusi sono, infatti, il combinato disposto del mantenimento del potere della triplice sindacale, che è presente nei consigli di questi fondi e dei grandi gruppi industriali, che hanno interesse a controllarli. Sostanzialmente, non c'è da parte di molti dipendenti e di molti operai di quei gruppi metalmeccanici e chimici, che hanno costituito i fondi chiusi, una grande

tranquillità nel cedere i propri risparmi a strutture che ancora hanno componenti sindacal-politiche così prevalenti. Lo sviluppo di fondi aperti, con relative facilitazioni fiscali, potrebbe favorire e accelerare largamente un respiro più ampio del nostro mercato finanziario. Come ho detto, tale mercato ha la fortuna di avere dietro le spalle un paese che è uno dei più alti risparmiatori del mondo occidentale; si pensi che esportiamo circa 100 mila miliardi di capitali all'estero per investimenti finanziari e industriali, abbiamo creato 70 mila posti di lavoro in Romania con le nostre imprese, ma allo stesso tempo non abbiamo gli strumenti per canalizzare adeguatamente sul nostro territorio il risparmio nazionale ed assorbirne dall'esterno, al fine di facilitare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche.

Invito il Governo a chiarire tutti questi aspetti perché, effettivamente, la contrapposizione tra le due mozioni dimostra che esso si trova in un *sandwich* abbastanza stretto e voglio vedere come riuscirà ad uscirne fuori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario per il tesoro, ieri mattina abbiamo discusso del patto sociale, del documento riguardante l'accordo intervenuto tra organizzazioni sindacali e rappresentanti degli autonomi con il Governo ed abbiamo espresso le nostre valutazioni in merito alla politica economica generale del Governo. Oggi ci troviamo a dover discutere su un aspetto importante della stessa materia essendo in presenza di due mozioni, quelle presentate dagli onorevoli Armani e Grimaldi, ma desidero ricordare che nel febbraio del 1997 presentammo una mozione, primo firmatario Berlusconi — allora la situazione politica era diversa —, nella quale facevamo presenti alcuni aspetti ed esprimevamo perplessità sulle privatizzazioni. Denunciavamo, inoltre, ritardi e, soprattutto, alcune confusioni; non desi-

dero ripetere in questa sede quanto dicevamo allora, né voglio richiamare quanto affermato dall'onorevole professore Armani, ma non vi è dubbio che oggi ci troviamo nelle condizioni di dover chiedere con forza al Governo che scioglia i nodi della politica economica complessiva e chiarisca, fino in fondo, il quadro sul piano della volontà politica per quanto riguarda le privatizzazioni. Quelle attuate sono state portate avanti in modo confusionario: ovviamente non siamo sui mercati; non c'è stata una riforma delle strutture; non esiste una concorrenzialità; vi sono stati « nocciolini » che, per quanto riguarda Telecom, hanno dato i frutti che hanno dato; vi è stata una espropriazione anche del privato e dell'azionariato; vi sono società privatizzate dove è presente la mano pubblica. In sostanza, non esiste arricchimento, il paese non lo avverte, non avverte la sintonizzazione con quella che, oggi, comunemente con una parola abusata si chiama globalizzazione dell'economia, né un'armonizzazione per quanto riguarda gli appuntamenti europei. Se volessi fare una battuta, onorevole sottosegretario...

PRESIDENTE. La faccia pure.

MARIO TASSONE. ...parlando di Telecom e dell'ultima vicenda dell'aumento delle tariffe, vorrei ricordare che vi è stata una polemica sull'*authority*, nel senso che l'Autorità ha dimostrato di non essere « autorità »! Credo che il Governo e il Parlamento debbano prendere atto di questo fatto. Si tratta infatti di un'*authority* che non ha dimostrato e non dimostra di avere alcuna autorevolezza e alcun controllo; è infatti evidente che, nel momento in cui il presidente della stessa afferma di essere stato « superato » dalle vicende, si dimostra con chiarezza che abbiamo affidato ad una persona incompetente la gestione di quell'ente di controllo! Se non vogliamo usare termini pesanti in questa sede parlamentare — che peraltro non è molto affollata —, possiamo dire che si tratta di una persona poco attenta e che non ha tendenzialmente il

dono della autorevolezza. È necessario allora superare queste vicende, anche perché la questione della Telecom, dei telefonini e delle telecomunicazioni è mortificante nella storia del nostro paese poiché risulta evidente che in questi settori siamo superati da altre nazioni europee.

Per quanto riguarda la telefonia, poi si inserisce l'ENEL. A tale riguardo, signor sottosegretario, credo che la sua privatizzazione sia una vera e propria « favoletta ». Prima si parlava di produzione, di distribuzione e di rete, mentre oggi non si parla più di privatizzazione: che fine ha fatto? Vi è la volontà di privatizzare l'ENEL? Nessuno lo sa: non vi è questa volontà? E pensare che quando si parlò delle privatizzazioni si fece riferimento soprattutto all'ENEL: prima di altri il processo di privatizzazione avrebbe infatti dovuto riguardare tale ente. Ciò nonostante, l'ENEL non ha ancora definito questo suo processo.

Mi sono chiesto più volte (e lo chiedo anche ora che faccio parte della maggioranza) che cosa abbia bloccato la privatizzazione dell'ENEL. È stata forse la presenza del presidente Testa? Egli certamente non ha dimostrato una grande capacità nella gestione dell'ente e nel bloccare la sua privatizzazione. Ricordo che un certo partito politico, che fa parte della maggioranza assieme a noi, vuole ancora esercitare un condizionamento e bloccare alcune posizioni di potere all'interno dell'ENEL! È bene che si sappia tutto ciò, signor Presidente e signor sottosegretario!

Occorre inoltre sottolineare le questioni richiamate poc'anzi dal collega Armani quando ha fatto riferimento alle autostrade e agli aeroporti di Roma. Vi è una serie di atti e di fatti da considerare, come pure la vicenda STET-telecomunicazioni.

Mi pare quindi che vi sia una grande confusione non sulla privatizzazione, ma sulla politica economica. In questo caso peraltro non vi è il problema di dire privatizzazione « sì » o privatizzazione « no »; questo non è più un problema del

Ministero del tesoro, senatore Cusumano! Il problema riguarda il Governo nel suo complesso! Abbiamo ascoltato bene le intenzioni del Presidente del Consiglio dei ministri e le condividiamo; vi deve però essere una discontinuità tra questo e il precedente esecutivo, anche se il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è lo stesso e se, al di là degli annunci e delle enunciazioni, certamente non ha contribuito ad avviare una seria politica economica nel precedente Governo. Ci auguriamo che si comporti diversamente in questo perché, altrimenti, se l'esecutivo in carica dovesse proseguire sulla strada delle inconcludenze e delle incapacità o dovesse avere le debolezze del passato, dovremmo, a mio avviso, rivedere atteggiamenti, posizioni, adesioni, fiducie e quant'altro nei confronti del Gabinetto D'Alema nel suo complesso.

Preciso che questa non è una vicenda privata di Ciampi, ma del Presidente del Consiglio dei ministri. Ci auguriamo che al termine dell'esame delle mozioni, il rappresentante del Governo ci venga a dire chiaramente quale sia la sua valutazione e soprattutto le proprie intenzioni per quanto riguarda il futuro.

Signor sottosegretario Cusumano, mi pare — passando ad altra questione — che la vicenda dell'IRI sia molto strana. Si era detto che l'IRI doveva essere liquidato ed erano stati nominati i nuovi vertici con questo intendimento; tuttavia esso non solo non è stato sciolto, ma è stato anche potenziato!

È quanto è avvenuto con l'ENEL. Era stato deciso che il presidente Testa ne sarebbe stato il liquidatore, ma né Testa né Tatò hanno liquidato l'ENEL. La stessa cosa è accaduta per l'IRI. Quando è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione ed il nuovo presidente, non solo non è stato liquidato l'IRI ma si sono perse anche le tracce di quelle « buone intenzioni » che erano state dichiarate all'inizio. Ricordo altresì la vicenda della Finmeccanica che opera in settori particolari della ricerca tecnologica e della difesa.

Qual è lo stato delle privatizzazioni? Qual è lo stato di un processo che non solo non è iniziato ma del quale non si vedono neanche gli obiettivi?

Signor Presidente, signor sottosegretario, non vorrei dilungarmi troppo sulla questione. Il mio gruppo ha presentato una serie di interpellanze e di interrogazioni concernenti la RAI, la Fintecna, la Cofiri e le principali attività manifatturiere che fanno capo all'IRI: su questi argomenti bisogna discutere, ma bisogna avere, soprattutto, un progetto di politica economica. Si era detto che la liquidazione dell'IRI sarebbe dovuta avvenire entro il 30 giugno 2000: il Governo intende mantenere questa data? Quali azioni sono state poste per rispettarla? Ritengo che queste siano domande legittime.

Per concludere, chiediamo che il processo delle privatizzazioni sia attento e volto alla realizzazione degli interessi dell'economia del paese. Quanto è stato già fatto lo si è fatto in termini approssimativi e confusionali perché non sono state date risposte sul piano dell'economia soprattutto nelle zone deboli del nostro paese.

Signor Presidente, sono state presentate due mozioni, una dal professore Armani e l'altra dall'onorevole Grimaldi. Quest'ultima è stata firmata, non *per incidens*, dall'onorevole Nesi, autorevolissimo presidente della X Commissione della Camera oltretutto responsabile economico del partito dei comunisti italiani. Onorevole Armani, io concordo pienamente con l'onorevole Nesi.

PIETRO ARMANI. Ah, concorda con Nesi? Benissimo.

MARIO TASSONE. Lei non deve scandalizzarsi. Concordo con la linearità e la coerenza dell'onorevole Nesi.

PIETRO ARMANI. Bene!

MARIO TASSONE. Non concordo con la sostanza, perché noi siamo a favore di un certo tipo di privatizzazioni. Non se ne abbia a male, onorevole Armani, in

quanto ho già detto che concordo con lei sul piano dell'impostazione. Concordo con quel partito della maggioranza, quello dei comunisti italiani, che afferma di voler bloccare tutte le privatizzazioni per fare un discorso generale sulla politica economica del Governo (questo è contenuto nel dispositivo della mozione Grimaldi). Se si deve procedere come è stato fatto nei confronti di Telecom, ad esempio, delle banche e, in particolare, della BNL, in maniera cioè confusionaria, come se la vicenda riguardasse solo la persona di Ciampi, non c'è dubbio che concordo pienamente con il gruppo dell'onorevole Cossutta. Ovviamente le nostre valutazioni nel dibattito saranno diverse per quanto riguarda le privatizzazioni, ma l'esigenza di chiarezza credo che dobbiamo avvertirla tutti e ritengo che il Governo (che oggi è rappresentato da una persona di alta sensibilità e di grandi capacità) non possa sottrarsi al confronto, anche perché deve sciogliere il nodo delle privatizzazioni soprattutto all'interno della maggioranza. La polemica che a suo tempo si svolse tra rifondazione comunista e Prodi fu proprio su questo tema. Se vi furono smagliature e difficoltà nel Governo Prodi esse si manifestarono soprattutto quando si parlò delle privatizzazioni, tant'è vero che Prodi partì sull'onda dell'entusiasmo in quella direzione e poi si fermò, perché vi fu un blocco da parte di rifondazione comunista.

Vogliamo allora conoscere tutti gli aspetti della politica economica del Governo (altrimenti ci siamo solo presi in giro con tutto il discorso, per esempio, del patto sociale), ma vogliamo sapere anche in che modo il Governo intenda sciogliere i nodi politici, ossia, in questo caso, il rapporto tra le intenzioni più volte manifestate in materia di privatizzazioni e l'opposizione ad esse manifestata da una componente politica autorevole interna alla maggioranza.

Allora, sottosegretario Cusumano, anche se questo dibattito può sembrare stanco, perché siamo alla giornata di venerdì, non c'è dubbio che esso deve portare ad un chiarimento di fondo: forse

esso interviene molto presto rispetto alla vita del Governo, però è indubbio che un chiarimento all'interno della maggioranza deve esserci. Credo che oggi il gruppo dell'UDR abbia le carte in regola, in quanto ha manifestato le sue intenzioni: abbiamo detto «sì» alle privatizzazioni, ovviamente effettuate in un certo modo, ossia in termini di economicità, non certo di svendita. Naturalmente ciò deve trovare riscontro sia in un confronto più vasto (e ci auguriamo che nel prosieguo di questo dibattito vi sia una partecipazione più ampia) sia, soprattutto, in un impegno maggiore da parte del Governo nel chiarire se intenda accettare la logica di Nesi e di Grimaldi oppure altre logiche. Comporre visioni diverse dell'economia e dell'organizzazione della società credo non sia facile, ecco perché il Governo è chiamato ad assumere decisioni, anche se queste dovessero essere un po' dolorose per una parte della sua maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti, immagino che la giornata del venerdì non sia proprio la più adatta per affrontare un argomento così importante, sollevato dal collega Armani che, debbo dire, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo, perché ci sottopone sempre questioni di grande respiro e di grande interesse per il paese, le quali, naturalmente, suscitano anche l'interesse di Nesi e dei comunisti italiani, i quali hanno una visione della politica economica diversa non solo rispetto a quella del Polo — questo è noto — ma anche rispetto a quella della maggioranza che compongono e che è stata qui rappresentata, peraltro degnamente, soltanto dal collega Tassone. La maggioranza, probabilmente, non darà risposte né ad Armani né a Nesi, per un motivo di fondo, ossia perché ha cominciato il suo cammino in maniera non condivisibile e senza un vero programma di politica economica. Non possiamo non essere d'accordo con l'onorevole Nesi, lo dico anticipando la

posizione di forza Italia, quando afferma che prima di andare avanti — e questo è un altro discorso — nelle privatizzazioni sarebbe opportuno che il Governo si dotasse di un progetto su un sistema paese; che questo si debba fare bloccando le privatizzazioni è altra cosa. È assolutamente necessario, lo ribadisco, che il Governo abbia un progetto per quanto riguarda lo sviluppo industriale, agricolo, commerciale, insomma di tutte le attività produttive del paese.

Non dobbiamo dimenticare, però, che l'esperienza di questo Governo e di quello che lo ha preceduto parte da presupposti del tutto diversi; non dobbiamo dimenticare che la maggioranza che si è riunita intorno a Prodi era nata su un'alleanza fra sindacati, sinistre e grande capitale privato italiano. Tale capitale, che tutto sommato è riconoscibile in poche grandi famiglie che hanno monopolizzato il mondo economico del nostro paese, ha la capacità di tenere in piedi le proprie industrie ma non di investire e di creare nuova occupazione, nuove imprese.

Recentemente, credo che i colleghi abbiano potuto seguire la vicenda che ha interessato i mercati internazionali, relativamente ad un eventuale accordo fra la FIAT e la Volvo. Un articolista di fama affermava che la FIAT è troppo grande per essere mangiata e troppo piccola per mangiare chiunque altro; è questo il problema del nostro paese. La grande industria può forse, in un contesto nazionale, tenere in piedi le proprie attività ma non è in grado di ampliarle nei paesi del mondo occidentale.

Paradossalmente, siamo la sesta potenza economica del mondo ma non abbiamo la capacità di crescere per mancanza di innovazione tecnologica. Recentemente, in un suo intervento, nell'illustrare la situazione generale della *World trade organization* (WTO), Roberto Ruggiero sosteneva che purtroppo, in prospettiva, siamo un paese che diminuirà sempre più il suo peso specifico nel commercio internazionale semplicemente perché non disponiamo del *know how* necessario per sviluppare le tecnologie più avanzate;

poiché il nostro è un paese trasformatore, saremo raggiunti molto presto da altri paesi che hanno condizioni generali più accettabili, ad esempio un costo del lavoro molto inferiore, come il Brasile, che peraltro in questo momento sta vivendo una crisi di non facile soluzione, la Turchia o i paesi emergenti dell'est ove, lo ripeto, il costo del lavoro è molto inferiore e vi è la volontà di sviluppare l'industria manifatturiera.

Lo ripeto, non dimentichiamo che siamo un paese trasformatore e che, quindi, o puntiamo sull'innovazione tecnologica — ma non mi pare che il programma del Governo dia ad essa molto peso — o saremo raggiunti da chi ha condizioni molto più vantaggiose delle nostre. In questa situazione, i processi di internazionalizzazione che stanno interessando le nostre imprese, soprattutto la FIAT, non mi sembra vadano al di là di un orizzonte limitato al proprio campo d'azione.

La domanda che si pone è se nel nostro paese siamo in grado di creare le risorse necessarie; l'onorevole Armani ha suggerito di dare finalmente corso ai fondi previdenziali, naturalmente aperti, come ogni liberale dovrebbe aspettarsi ed immaginare. Naturalmente la risposta è no, perché non mi sembra che la politica economica di questo Governo possa prevedere ingerenze — perché di questo si tratta — di capitali che in qualche modo possano poi controllare l'economia.

Lo sguardo d'insieme che viene dato dalla risoluzione presentata dall'onorevole Nesi è proprio questo. Si tratta di una concezione completamente diversa che parte dalla necessità di controllare e conservare le attività in mano a poche famiglie. Nella sostanza, è un punto di vista conservatore e uno non se lo aspetterebbe dai progressisti. Mi piace ricordare, Presidente, un detto di Winston Churchill: i progressisti sono come Cristoforo Colombo, non sanno dove vanno, non sanno dove sono arrivati e, soprattutto, lo fanno con i soldi degli altri. Questa è la politica che sta portando avanti il Governo: una politica intesa a tenere in mani

sicure, controllabili, le poche risorse del paese e soprattutto a garantire la conservazione a favore delle grandi famiglie di quelle poche attività interessanti che vi sono. L'esempio più classico della visione del sistema-paese da parte del Governo è quello della privatizzazione della Telecom, e tutti sappiamo come è andata a finire. Ciampi, in una recente audizione presso la nostra Commissione, ci riferiva che si è provato di tutto, i sistemi della *golden share*, del nocciolo, del nocciolino (adesso forse arriveranno alle mandorle), le *public company*: tutte strade che non hanno portato ad alcun risultato, perché non vi è un progetto definito.

Così, adesso, ci vengono a dire che, per le altre privatizzazioni, quelle che riguardano l'IRI, l'Alitalia, la società Autostrade, gli Aeroporti di Roma, bisogna pensarci bene prima di effettuarle, perché bisogna trovare una soluzione soddisfacente. D'altronde, tornando a Telecom, quell'esperienza ha insegnato qualcosa: per esempio, che la FIAT, con il possesso dello 0,7 per cento delle azioni, ha diritto ad un posto in consiglio di amministrazione e a controllare una società che fattura decine di migliaia di miliardi, una società che è diventata ingestibile e che è attualmente oggetto delle attenzioni, per esempio, di France Telecom, o di altri soggetti stranieri. Nesi sostiene che dobbiamo impedire che le nostre aziende passino in mani estere e cercare di mantenere in capo allo Stato la proprietà delle aziende: ebbene, questo non mi sembra condivisibile, perché gli sfasci che sono stati realizzati negli scorsi decenni dalla mano pubblica sono davanti agli occhi di tutti; non mi sembra condivisibile perché ormai ragioniamo in un ambito europeo e si va sempre di più verso la globalizzazione dei mercati.

Tenere insieme delle aziende, in questo momento, semplicemente con un'ottica nazionalistica, non mi sembra proprio il modo migliore di operare: quello che va fatto, secondo il nostro punto di vista, per difendere l'industria nazionale è sicuramente creare le condizioni perché si faccia una raccolta di denaro e si possano

mettere in condizione proprio i fondi previdenziali aperti di intervenire su un mercato azionario che ormai è asfittico. Non dobbiamo nasconderci che il nostro mercato azionario, proprio per la scarsa presenza di titoli, continua in qualche modo a crescere, anche se i criteri con cui questa crescita va avanti non sono ben chiari. Alla fine, quello che conta non è il valore intrinseco delle azioni ma se Wall street va bene, se il Brasile va peggio e così via: non mi sembra che, in questa situazione, si possa pensare ad un corretto mercato borsistico.

Sono d'accordo con quanto ha affermato l'onorevole Armani: siamo, non solo in Europa ma nel mondo, il paese con la maggiore capacità di risparmio; ebbene, dobbiamo riuscire a rendere questo risparmio utile al paese, proprio attraverso l'acquisizione e la partecipazione a pacchetti azionari per lo sviluppo dell'industria nazionale. Quindi, sviluppo di tecnologie e crescita delle risorse economiche disponibili: questo è un progetto credibile. In questo ambito, vi è la necessità di procedere con le privatizzazioni, perché — non dobbiamo dimenticarlo — abbiamo un debito pubblico che è un fardello assai pesante per il nostro paese. Il Governo precedente si è impegnato a tale riguardo; Ciampi, che è l'anello di congiunzione fra i due Governi, aveva detto che le privatizzazioni sarebbero servite ad abbassare il debito pubblico.

Si tratta di un impegno che credo vada rispettato, al di là delle considerazioni di Nesi e dei comunisti italiani, ai quali, senz'altro, riconosco la coerenza. Ho avuto modo di vedere abbastanza spesso il signor Nesi a braccetto con Agnelli, credo per un'antica amicizia, ma ritengo anche per un'identità di vedute su come vada gestito il sistema economico del nostro paese, cioè sul fatto che le cose debbano rimanere in mano a chi le ha.

Si tratta probabilmente del punto di vista di questo Governo, che credo abbia anche un altro problema: poiché continuano a disputarsi poltrone, sottopoltrone e cadreghini vari, mettere mano a consigli di amministrazione e a partecipazioni

forse creerebbe qualche problema e allora si tiene tutto in conserva, non si fa assolutamente niente, così non si scontenta nessuno e si va avanti così.

Il Polo non desidera ciò, ma vorrebbe, invece, un'azione politica coerente e, soprattutto, un'idea di quale potrà essere lo sviluppo economico del nostro paese. Noi l'abbiamo, come abbiamo ripetuto più volte: pensiamo che occorra stimolare la concorrenza, dare più ampio respiro alle nostre aziende, diminuire la tassazione sulle imprese, creare le condizioni per lo sviluppo.

Si tratta di una ricetta che non convince le sinistre che, invece, continuano a ritenere che la politica di stagnazione che abbiamo sotto gli occhi porterà a qualcosa. Finora abbiamo avuto semplicemente una riduzione dell'inflazione — è vero —, ma anche un calo nello sviluppo e una diminuzione dell'occupazione. Siamo in una situazione in cui i nostri concittadini non hanno denaro disponibile da spendere, per cui non c'è inflazione, ma nemmeno sviluppo delle imprese e dei mercati. In questa situazione, dire che occorre bloccare tutto e aspettare un progetto dal Governo, credo significhi fermare tutto e basta, perché questo progetto dal Governo non arriverà mai.

Per queste ragioni, insistiamo sulla votazione della mozione Armani e siamo favorevoli alla prima parte della mozione Grimaldi, ma assolutamente contrari alla seconda parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pasetto, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Proietti, al quale ricordo che il tempo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale è stato utilizzato totalmente ed anche in maniera qualitativamente apprezzabile. Le concedo, tuttavia qualche minuto, perché possa esprimere il suo pensiero.

LIVIO PROIETTI. Non posso che ringraziare la Presidenza, ma debbo anche

dire che il Presidente mi ha già preceduto nel giudizio sull'intervento dell'onorevole Armani. Infatti, nessuno degli atti presentati in più dall'onorevole Armani è stato sicuramente mal speso, essendo nota la sua competenza ed anche la passione che mette in questo tema.

Faccio pochissime considerazioni, perché non voglio abusare di quanto concessomi in più dalla Presidenza, per dire che probabilmente la maggioranza in questo Parlamento oggi è stata un po' influenzata dal clima del primo venerdì di carnevale. Probabilmente, sapendo che dopo il carnevale arriverà la quaresima, ha voluto sfruttare l'atmosfera per esibirsi in una *performance* francamente un po' ridicola, se mi si passa il termine.

Da un lato, infatti, vi è il partito della maggioranza che esprime la visione di sinistra della variegata compagine dell'onorevole D'Alema, la posizione di una fetta importante della maggioranza di sinistra-centro che governa in questo momento il paese: mi riferisco ai comunisti italiani, che hanno presentato — ad opera di due autorevolissimi membri del gruppo parlamentare, gli onorevoli Grimaldi e Nesi — una delle due mozioni in discussione. Dall'altro lato vi è l'UDR, una parte della maggioranza altrettanto cospicua dal punto di vista politico, visto che ha consentito la nascita del Governo.

Ebbene, la componente comunista della maggioranza ribadisce in questa occasione la centralità della direzione dello Stato nelle vicende dell'economia e lo fa *ore rotundo*, cioè dicendo chiaramente che l'attuale crisi economica di taluni comparti è dovuta all'alienazione di importanti aziende precedentemente controllate dallo Stato (nella mozione, per esempio, si fa espresso riferimento — fra gli altri — al settore dell'alimentazione). I comunisti sottolineano inoltre che una componente principale della crisi è rappresentata dall'alienazione dei centri decisionali e soprattutto dei servizi di ricerca, trasferiti all'estero. In questa logica si vuole chiaramente attribuire alle poche privatizzazioni compiute (peraltro malamente) il fatto che si sia poi registrato un

arretramento nell'attività di ricerca; infatti alcune delle aziende cedute sono parzialmente controllate dal capitale estero.

Quando parlo dei rappresentanti di rifondazione comunista e dei comunisti italiani uso sempre una metafora: purtroppo il giorno del crollo del muro di Berlino tutti questi esponenti, avendo fatto tardi la sera prima, erano a letto e dormivano; così non si sono accorti della deflagrazione avvenuta e di cosa c'era al di là del muro. È una logica prettamente comunista: dirigismo e strettissimo controllo da parte dello Stato delle attività economiche. Non si sono accorti, inoltre, che per moltissimi anni in Italia le risorse economiche sono state depredate dalle centrali burocratiche e sindacali dello Stato, che hanno controllato le imprese a capitale pubblico. Ricordiamo la definizione che di queste aziende veniva data da tutti i giornali: i famosi « carrozzoni », che dilapidavano risorse pubbliche, arretravano nel campo della ricerca e producevano non ricchezza, ma soltanto clientelismo ed assistenzialismo. Quel modo di gestione fu la vera causa dell'arretramento dell'economia nazionale. Oggi, invece, i comunisti italiani ribadiscono che quel sistema è ancora valido.

Contrapposto a queste tesi abbiamo oggi ascoltato l'intervento dell'esponente dell'UDR, cioè dell'unico rappresentante della maggioranza presente in aula (forse non a caso), che ha detto cose esattamente opposte a quelle sostenute dagli onorevoli Grimaldi e Nesi nella loro mozione.

Allora qual è la politica del Governo D'Alema? Quella rappresentata dai deputati comunisti o quella esposta dal collega dell'UDR? Probabilmente né l'una né l'altra: questo Governo campa alla giornata e sostanzialmente sfrutta le occasioni man mano che si presentano; non può fare diversamente. Prosegue così la politica del « nocciolino duro », in base alla quale si stringe l'accordo fra chi governa ed il grande capitale (oggi finanziario più che produttivo). In sostanza la politica regge il bordone al grande capitale e questo, con risorse nemmeno troppo ampie, riesce a controllare le imprese privatizzate (Tele-

com insegna). Il Governo può così andare avanti con l'appoggio aperto del grande capitale. È questa probabilmente la logica che ancora una volta vuole esprimere l'indecisionismo, fatto sistema, su questo argomento, del Governo D'Alema.

Perché parlavo — e con ciò concludo, ringraziandola ancora, signor Presidente — di quaresima? Perché essa non è lontana da venire, nel senso che abbiamo una crisi mondiale dei mercati finanziari, in cui l'Italia non fa altro che la parte del soggetto povero e succube, non avendo alcuna possibilità o risorse per influenzarla; abbiamo tutti gli indicatori economici (quelli veri, quelli dell'economia nazionale!) che volgono sempre più rapidamente al peggio.

Ecco perché avremo una quaresima! Purtroppo essa non sarà soltanto una quaresima — che del resto noi auspicheremo — del Governo D'Alema, ma anche una quaresima che vivranno quotidianamente tutte le famiglie italiane, e che questo Governo non può in alcun modo alleviare.

Per tali motivi abbiamo un'assoluta identità di vedute con quelle espresse nella mozione Armani n. 1-00297 e conseguentemente siamo totalmente contrari alla mozione Grimaldi n. 1-00337 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 gennaio 1999 alle 16:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 3506 - Delegificazione e testi unici di norme concernenti procedimenti amministrativi - Legge di semplificazione 1998 (*approvato dal Senato*) (5403).

CERULLI IRELLI: Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 11, comma 1, della legge 15 marzo 1997, n. 59 (5368).

— *Relatore:* Cananzi.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI ed altri; PISTELLI: Disposizioni relative alla Tenuta di San Rossore (4421-4748-4896).

— *Relatore:* Maselli.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,10.